

Marco Piraino e Stefano Fiorito

L'IDENTITA' FASCISTA
Progetto politico e Dottrina del Fascismo

Edizione del Decennale, 2007 – 2017, riveduta ed ampliata



© Marco Piraino 2017

ISBN 978-0-244-61387-7

... la causa della difficoltà della ricerca della verità non sta nelle cose, ma in noi. Infatti, come gli occhi delle nottole si comportano nei confronti della luce del giorno, così anche l'intelligenza che è nella nostra anima si comporta nei confronti delle cose che, per natura loro, sono le più evidenti di tutte.

Aristotele, Metafisica, II.

Noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo, noi rappresentiamo la antitesi netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria, di tutto il mondo, per dire in una parola, degli immortali principi dell' '89.

MUSSOLINI, "Se avanzo, segnitemi...", 7 aprile 1926.

La Rivoluzione fascista non è soltanto il privilegio e lo sforzo dell'Italia, ma la parola d'ordine e la speranza del mondo. »

MUSSOLINI, Messaggio per l'XI annuale della Rivoluzione, 28 ottobre 1933.

Forse che ignorando o non conoscendo a fondo il pensiero del Duce si può affermare di essere fascisti? Noi diciamo di no. Che il fascismo non è istinto ma educazione, e perciò è conoscenza della sua mistica, che è conoscenza di Mussolini.

Niccolò Giani, direttore della scuola di mistica fascista, 1937.

Edizione del Decennale, 2007 – 2017, riveduta ed ampliata, Lulu.com, 2017.

L'Associazione **"IlCovo – Studio del Fascismo mussoliniano"**, con la sua attività politico-culturale svolta a mezzo della rete internet, dal 2006 contribuisce in modo decisivo alla conoscenza ed all'approfondimento dei fondamenti dottrinali del Fascismo, dal punto di vista della ricerca storica e politologica: (<http://ilcovo.mastertopforum.net>). Col dichiarato intento di voler proseguire lungo questo percorso e facendo un ulteriore salto di qualità che va oltre il limite della realtà virtuale, inaugura la collana editoriale **"Biblioteca del Covo - scritti dottrinali e politici del Fascismo"**, che presenta delle ricerche storiche originali attinenti la Dottrina del Fascismo nonché una serie di ristampe inerenti documenti originali del ventennio fascista, spesso assai rari, tutti ormai introvabili sul mercato editoriale e non sempre di facile consultazione nelle biblioteche pubbliche. Documenti che è necessario salvare per la loro importanza ai fini della comprensione storica e politica del regime mussoliniano. La presente collana, strutturata in forma di "archivio storico", vuole costituire dunque uno strumento aggiuntivo di approfondimento della realtà politica del Fascismo. Essa si propone il compito di guidare il lettore-ricercatore in un percorso di studio virtuoso, capace di produrre prove documentate oggettive che contribuiscano ulteriormente a rendere identificabili univocamente i tratti ideologici essenziali dell'identità fascista, senza perciò indulgere a interpretazioni contingenti frutto di propaganda politica interessata e/o strumentalizzazioni di tipo elettoralistico. Consci dell'importanza e della responsabilità derivanti dal proposito di realizzare tale opera editoriale indirizzata ad una maggiore comprensione politica e storica di un movimento epocale nel percorso delle vicende umane, finalità invero sempre portate avanti dall'associazione **"IlCovo"**, ci auguriamo che un siffatto archivio attinente "fonti primarie", altrimenti difficilmente reperibili, possa essere utilizzato tanto da un crescente numero di ricercatori specialisti, quanto dai semplici ancorché numerosi cultori della materia, a tutti i quali da sempre è rivolta l'attività della nostra associazione, senza la quale, sentiamo il preciso obbligo morale di puntualizzarlo, nulla di tutto ciò sarebbe mai stato possibile realizzare.

Marco Piraino - Stefano Fiorito.

Indice

- Premessa all’edizione del Decennale p. 5
Prefazione p. 15
Introduzione: sintesi storica del progetto totalitario fascista p. 17
Cap. 1 Sviluppi dell’idea fascista nei documenti politici p. 63
Cap. 2 Essenza dottrinale del Fascismo p. 109
Cap. 3 Il Fascismo come concezione politica religiosa p. 170
Cap. 4 Il corporativismo fascista: leggi e discorsi p. 196
Cap. 5 La Libia, esempio di progetto politico-sociale fascista p. 247
Cap. 6 Fascismo e nazionalsocialismo a confronto p. 289
Cap. 7 “Razzismo fascista” e questione ebraica p. 308
Cap. 8 Il dopoguerra: l’estrema destra contro il Fascismo p. 365
Conclusioni p. 390
- Appendice documenti politico-dottrinali
Doc. 1 La filosofia del Fascismo p. 398
Doc. 2 Il Partito Fascista – prassi e fini politici p. 411
Doc. 3 Il Lavoro p. 417
Doc. 4 Il diritto all’Impero p. 428
Doc. 5 Lo Stato Nuovo p. 441
Doc. 6 L’uomo integrale di Mussolini p. 504
Doc. 7 Mistica fascista p. 522
Doc. 8 Il pensiero sociale di Mussolini e dinamica del pensiero p. 533
Doc. 9 Voci del Dizionario di Politica del P.N.F. :
Dittatura p. 561; Gerarchia p. 565; Persona p. 568; Regime p. 587
- Bibliografia generale p. 600
Indice dei nomi p. 612
Postfazione p. 617

Premessa all'Edizione del Decennale - 2007 / 2017

A dieci anni dalla pubblicazione de “**L’Identità Fascista – progetto politico e dottrina del Fascismo**” avvenuta agli inizi del 2007, possiamo affermare con legittima soddisfazione che il nostro libro ha fatto letteralmente il giro del mondo, contribuendo a cambiare l’approccio scientifico allo studio dell’ideale fascista, aprendo (come ha rilevato qualcuno) dibattiti d’analisi e d’interpretazione. Un testo che ha costituito, a suo modo, un piccolo caso editoriale, pur partendo nell’indifferenza generale del mondo accademico italiano e proseguendo con il vero e proprio ostracismo politico decretato da alcuni gruppi, tanto a destra quanto a sinistra. Ma questa, ormai, è storia vecchia! Oggi, infatti, il saggio ha al suo attivo centinaia di copie vendute in tutto il mondo, figurando nelle biblioteche di prestigiosi atenei internazionali come la *Harvard University* e la *Chicago University* negli Stati Uniti, nella *Bibliotheque de Documentation Internationale Contemporaine* in Francia, all’*European University Intitute* di Firenze e persino nella biblioteca dello *Yad Vashem* di Gerusalemme, vantando numerosi apprezzamenti e recensioni, alcune delle quali scritte da docenti di chiara fama internazionale (1). Da quell’opera iniziale, nel solco che essa ha tracciato, sono nati tutti i nostri lavori successivi, nessuno escluso, compresi quelli pubblicati nella collana editoriale ‘*Biblioteca del Covo*’, ognuno dei quali, possiamo dirlo senza alcun dubbio, rappresenta un ideale corollario a completamento del nostro primo impegno editoriale. Dunque, a tutti gli effetti, qualificabili come parti integranti del libro in questione, che lo completano in modo armonico. In base a questa constatazione è nata la necessità di voler presentare tale materiale, altrimenti frammentario, riunito in un’unica opera omogenea, che restituiscia l’evidente continuità di una ricerca ultradecennale, pur mantenendo sempre inalterate le premesse metodologiche. Uno studio che ci ha mostrato negli anni un’immagine via via più ricca, chiara e coerente a livello ideologico-dottrinale di quel fenomeno politico epocale che è il Fascismo, confermando pienamente la bontà di quel che avevamo scritto oltre un decennio addietro. In dettaglio, la nuova edizione del Decennale si presenta più che raddoppiata nel numero di pagine complessivo, passando dalle 274 pagine dell’edizione 2007 alle attuali 620! Ogni capitolo è stato riveduto ed ampliato, dall’introduzione, alle conclusioni, passando per i capitoli sul corporativismo fascista, sul

confronto tra Fascismo e nazismo e sul “razzismo fascista”. In più, il capitolo che nelle edizioni 2007-2008 era denominato “documenti e dottrina del fascismo”, è stato rinominato, diviso in due parti e sviluppato ulteriormente, includendovi l’articolo pubblicato nel 2014 sul numero 28 della rivista ispano-americana di Storia delle idee *“La Razon Historica”* ed intitolato *L’essenza dottrinale del Fascismo*. Completamente nuovi risultano poi il capitolo 3 (tratto dal nostro testo *“Pro-Caesare”* del 2014), il capitolo 5 (ugualmente pubblicato nel 2015 sul numero 31 della rivista *La Razon Historica* con il titolo *“L’Italia fascista e la colonizzazione demografica della Libia”*) e il capitolo 8 (tratto in parte dal nostro *“L’estrema destra contro il fascismo”* del 2011). La novità assoluta di questo saggio, dal punto di vista della ricerca, risiede nel metodo di approccio innovativo allo studio del totalitarismo mussoliniano, tornando alle fonti primarie e utilizzando senza preconcetti di sorta una vasta mole di documenti ufficiali di parte fascista. In breve, abbiamo preso sul serio quel che gli stessi teorici fascisti definivano come “essenza ideologico-dottrinale del Fascismo”, denunciando e superando, in tale modo, i limiti dovuti ad evidenti pregiudiziali politiche di varia estrazione presenti nelle interpretazioni maggiormente diffuse a livello accademico. Così facendo, abbiamo restituito alla misconosciuta cultura politica fascista la dignità scientifica che le compete, ponendo fine al paradosso assurdo che vedeva assicurato a tutti gli ambiti del composito mondo culturale antifascista il diritto di esprimere “pareri autorevoli” in merito al Fascismo, ma che vedeva preclusa tale possibilità proprio ai fascisti! La “cultura accademica ufficiale” ha assorbito e sviluppato i cambiamenti socio-politici avvenuti a cavallo tra il XX e il XXI secolo. Il crollo generalizzato dei regimi marxisti e l’odierna crisi prodotta dai sistemi liberali con la globalizzazione, hanno favorito lo sviluppo di una “nuova egemonia” politico-culturale: il marxismo filosofico-politico ha ceduto il passo al “progressismo democratico”, che nelle sue varie forme, da quelle figlie del “liberalismo classico” a quelle vicine alla social-democrazia, permea ormai l’intera società occidentale, generando l’ennesimo assioma antifascista indiscutibile. All’ombra di tale dogma, l’apparente scontro tra la “scuola liberale” e quella “marxista” (relativa alla “vulgata antifascista” di defeliana memoria), si è andato esaurendo in una diversa demonizzazione del fenomeno fascista, i cui effetti nefasti, come ci mostra in modo desolante l’attualità recente, si manifestano addirittura nel varo di apposite norme

legislative persecutorie limitanti la libertà di pensiero, evidentemente frutto di decisioni prese da un potere politico arrogante e timoroso, il cui intento palese è quello di intimidire gli studiosi indipendenti ed impedire gli sviluppi di una seria ricerca come la nostra, che faccia, cioè, piena luce sulla natura e gli scopi del movimento mussoliniano, senza pregiudizi e moralismi ipocriti di sorta e senza indulgere verso false interpretazioni precostituite di comodo, favorevoli agli odierni equilibri della politica. Lungi dal lasciarci intimidire da chicchessia, la nostra decennale ricerca, ha ugualmente evidenziato in modo inconfondibile anche questa “sostituzione di paradigma” a livello politico-culturale, con le conseguenti ripercussioni nell’ambito della ricerca storica sul Fascismo. Naturalmente, nello sviluppare le nostre analisi, siamo venuti necessariamente in contatto con gli esponenti del “sapere accademico ufficiale”, tentando di instaurare con essi uno schietto ma proficuo confronto, ovvero, senza mancare di evidenziarne tanto i limiti quanto il valore attinente la produzione di alcuni studi di innegabile pregio per i particolari aspetti in cui questi si diffondono. Tuttavia, proseguendo coerentemente lungo il percorso inaugurato nel 2007, non potevamo che giungere ad una critica radicale di tale storiografia, elaborando a nostra volta, una interpretazione originale ed unica nel suo genere, che è quella esposta in questo libro, dove siamo riusciti finalmente a svelare integralmente teoria e prassi del progetto politico totalitario fascista, senza tralasciarne alcun aspetto e smantellando innumerevoli luoghi comuni errati attinenti la sua mancata comprensione. Un testo tanto audace quanto rigoroso e ben documentato. Una vera e propria "summa ideologica" con la quale le scienze politiche e la storiografia dovranno necessariamente confrontarsi!

Marco Piraino e Stefano Fiorito, settembre 2017

NOTA

1) Il più recente apprezzamento è quello pervenutoci da parte di Don Ennio Innocenti, docente in teologia e filosofia di chiara fama che, proprio subito dopo la pubblicazione di questa nuova edizione del decennale, ha voluto redigere di suo pugno una postfazione al testo, adesso appositamente inserita al termine del libro. Di seguito riportiamo alcuni dei giudizi e delle recensioni riguardanti l'edizione pubblicata nel 2007 - 2008:

Marco Piraino e Stefano Fiorito hanno svolto un utile servizio per la comunità accademica. Essi hanno raccolto una sintesi rappresentativa di documenti inerenti la dottrina fascista ufficiale, divenuti sempre più difficili da reperire. Col passare del tempo, un crescente numero di studiosi del fascismo ha cercato di comprendere meglio il fondamento razionale del movimento rivoluzionario che ha modellato gran parte della storia del ventesimo secolo. Fino a poco tempo addietro, ciò è stato molto difficile. Durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale, coloro che sarebbero stati i vincitori del conflitto hanno sostenuto che il fascismo fosse un regime "criminale" privo di basi intellettuali. Di conseguenza, per buona parte della seconda metà del secolo scorso, vi fu scarso impegno, oltre che un inadeguato sostegno per i ricercatori, nello studio di ciò che era stato ritenuto un regime politico criminale e "irrazionale". La bibliografia inerente la dottrina fascista scomparve dalla storia. Tale produzione letteraria è stata ulteriormente ignorata perché ritenuta niente altro che una riproposizione delle tesi nazional-socialiste. Nel corso della seconda metà dello scorso secolo, il fascismo di Mussolini è stato spesso identificato con il nazismo di Adolf Hitler e caricato di ogni infamia, morale ed intellettuale, attribuibile a quest'ultimo. Uno degli scopi raggiunti dalla sintesi presente in questo libro è di rendere ben chiara e concreta la distinzione tra fascismo e nazismo. Infatti, la selezione di documenti, messa a disposizione da Piraino e Fiorito, dimostra senza dubbio le differenze ideologiche fra i due movimenti rivoluzionari. Mano a mano che la Seconda Guerra Mondiale, con tutte le grandi passioni che ha suscitato, si è andata allontanando nel tempo, gli studiosi si sono dimostrati pronti ad analizzare tutti i fattori che hanno contribuito allo scatenarsi del conflitto. Le ideologie che animavano i belligeranti hanno avuto chiaramente un ruolo decisivo nel creare una netta divisione di campo. Nei decenni successivi alla guerra, l'ideologia del fascismo di Mussolini è apparsa sulla scena politica italiana soltanto come una caricatura di sé stessa. Solo di recente gli studiosi hanno dimostrato di riconoscere e comprendere che il fascismo rivendicava le proprie scelte politiche appellandosi ad una base filosofica incentrata su una profonda revisione del marxismo, avente un preciso e complesso fondamento razionale nelle scienze sociali, nell'idealismo filosofico e nel pensiero di quegli esponenti della sociologia che hanno reso celebre la cultura italiana durante la prima metà del secolo scorso. L'accurata sintesi fornita da Piraino e da Fiorito tratta di tutto questo. E' possibile nutrire delle riserve circa le conclusioni inerenti i principi della dottrina fascista, ma non si possono negare i principi in quanto tali. I documenti forniti in "L'Identità Fascista: progetto politico e dottrina del

fascismo” costituiscono dunque una sintesi seria del pensiero politico fascista riguardo il periodo che si estende dalla sua comparsa, attraversando la fase matura, fino alla relativa espressione finale nel tragico epilogo della Repubblica sociale. Una tale raccolta, altrimenti molto difficile da reperire, si presenta come un grande ausilio fornito a coloro che desiderano saperne di più riguardo un periodo indelebile nella storia nazionale Italiana, i problemi dell’Europa del secolo scorso e la nascita del mondo moderno. Come accade per tutti i più importanti periodi storici, le discussioni attinenti il ruolo del fascismo continueranno senza fine. Affinché tale dibattito risulti credibile è doverosamente necessario che si valutino dettagliatamente tutti gli aspetti del fenomeno in questione, ovvero quei fattori politici, economici, militari, diplomatici, psicologici che caratterizzarono la realtà del tempo, nonché le istanze dottrinali che hanno ispirato gran parte dei comportamenti dei soggetti in questione. In tal senso, Piraino e Fiorito hanno contribuito alla crescita intellettuale collettiva fornendo, con una selezione pertinente di documenti, un'espressione rappresentativa della dottrina fascista storica.

A. James Gregor - Università della California (U.S.A.)

“L’identità fascista” costituisce una felice novità nel panorama degli studi inerenti le fonti storiche primarie, accessibile ad una nuova generazione di studiosi finalmente stimolati dagli storici ad applicare in modo efficace “empatia metodologica” nella comprensione del fascismo. Grazie a tale raccolta di documenti emerge come il fascismo non possa essere ridotto a semplice mussolinismo né ad una parentesi nell’ascesa del nazionalismo liberale, tanto meno ad uno sfogo reazionario del capitalismo. Piuttosto può essere chiaramente riconosciuto come un movimento di mobilitazione delle masse animato da un sincero fervore ideologico con un progetto rivoluzionario di trasformazione socio-culturale e politico-economica dell’Italia nell’ambito di una modernità alternativa. Per questa ragione la sacralizzazione della politica, il ducismo ed il totalitarismo sotto Mussolini non possono essere considerati espressione di controllo sociale né una forma di lavaggio del cervello di massa, ma di un progetto, per quanto difettoso e mal elaborato, finalizzato a costruire dal punto di vista sociale una nuova comunità nazionale ed un “Uomo nuovo”.

Roger Griffin – Università di Oxford (G.B.)

Libro interessante e serio, questa opera mette a disposizione degli storici e del pubblico colto una importante documentazione sul fascismo italiano aprendo dibattiti d’analisi e d’interpretazione.

Philippe Foro - Università di Tolosa (FR.)

“L’Identità Fascista”, di Marco Piraino e Stefano Fiorito è un saggio che corrisponde perfettamente al sottotitolo: “progetto politico e dottrina del fascismo”: nel senso che spiega bene le teorizzazioni dottrinarie fasciste, come venivano autodefinite ma anche alla luce della storiografia meno faziosa. I limiti del libro sono che si tratta, appunto, di cose note agli storici; e che gli autori fanno proprie quelle teorie in modo sostanzialmente, e

ideologicamente, acritico; (non a caso le appendici documentarie sono per lo più tratte da un volume a cura dell'ufficio stampa del pnf); inoltre un lettore non specialista, non viene messo nelle condizioni di valutare la distanza fra teoria e realizzazione. In sostanza, se pubblicato nel 1939, gli autori si sarebbero piazzati benissimo ai littoriali della cultura, giudizio, credo, lusinghiero per loro.

Giordano Bruno Guerri – ricercatore, giornalista e saggista (IT.)

“Il Fascismo è uno dei fenomeni storici più studiato, analizzato, interpretato. Spesso però le interpretazioni del Fascismo pretendono di fornire un modello esclusivo, ignorando completamente ciò che il Fascismo stesso aveva da dire di sé stesso. Probabilmente questo è un residuo culturale del vecchio pregiudizio che voleva il Fascismo “un gruppo di barbari” temporaneamente accampato al centro del Paese: un movimento senza cultura e senza idee proprie (al massimo scippatore di quelle altrui) e dunque degno solo di uno studio dall'esterno, antropologico quasi. A controbilanciare questo strabismo interpretativo viene un volume antologico curato e commentato da due giovani ricercatori, che raccoglie decine di saggi, articoli e lezioni di pugno degli stessi protagonisti del Fascismo, da Mussolini a Gentile a Bottai. Il volume di Piraino e Fiorito ha un’interessante introduzione di A. J. Gregor, professore a Berkeley, che testimonia quanto differente sia l’approccio verso lo studio del Fascismo all'estero. Unico neo nel lavoro, l'assenza di un indice analitico.

Emanuele Mastrangelo, ricercatore e giornalista, in “Storia in rete” (IT.)

Sebbene l'esperienza fascista sia sufficientemente lontana da noi, e per molti della generazione attuale una fase storica non vissuta, sussiste ancora l'idea, specie in ciò che resta della sinistra comunista, che il fascismo sia stato essenzialmente un regime di “violenza”, un movimento reazionario “piccolo borghese”, senza motivazioni sociali né basi filosofiche e culturali. Un altro grossolano errore culturale, sempre da parte marxista-leninista fu quello di definire il fascismo la “fase suprema del capitalismo”, quando invece fin dal 1919 esso palesò di voler combattere la grande borghesia industriale, i “pescicani”, affamatori del popolo (in un linguaggio analogo a quello di cellula), per erigere sulle ceneri dello stato individualista borghese lo stato etico e corporativo dell’ “uomo nuovo”, suprema ambizione di tutte le tirannie sociali. In realtà il fascismo fu tutto e il contrario di tutto: repubblicano e monarchico, rivoluzionario e pantofolaio, di sinistra e di destra. Ebbe una visione imperiale e da strapaese, in un connubio inestricabile di velleità provinciali. Merito di due studiosi, Marco Piraino e Stefano Fiorito, l'aver fatto giustizia nel loro libro, “L'Identità Fascista” (Lulu 2008), di molti luoghi comuni e manipolazioni circa il carattere demoniaco, “criminale”, del fascismo, per rintracciare con più costrutto le origini e le motivazioni del progetto politico e dottrinario del fascismo in base a una vasta e rara documentazione che per eccesso di semplificazione rischierebbe di andare perduta. Il fatto è che la vulgata consolatoria, tesa a scagionare un intero popolo dalla taccia di opportunismo e collaborazionismo col regime, continua ad accreditare la tesi mendace che il fascismo occupò lo stato ed asservì un popolo virtuoso mantenendo il potere per vent'anni senza incidere nella mentalità e nel costume degli italiani. Una balla gigantesca. Il fascismo non fu “un'invenzione” momentanea e contingente:

fu un riflesso inconscio del carattere italiano, quale si era formato nei secoli della decadenza: gradasso ma vile, nazionalista ma pronto a vendersi, orgoglioso ma privo di nerbo. Il movimento fascista, che riassumeva tutti gli stati d'animo e tutte le dottrine politiche dell'Ottocento, promise il riscatto e l'emancipazione di un popolo. Promise il ritorno all'antico prestigio e alla potenza militare, che in Italia per la verità non s'era mai vista. Non a caso vennero riassunti tutti i possibili motivi di orgoglio, dall'antica Roma al Risorgimento eroico, per dare agli italiani una nuova coscienza nazionale e una identità nuova di zecca. Così il fascismo, al contrario di come viene rappresentato, fu lo sbocco fatale di un paese alla ricerca dell'uomo che portasse a compimento le attese, le speranza e il destino di un popolo frammentato e diviso, rimasto in coda all'Europa civica e liberale che vantava secoli di primati e di esperienza; sicché nei metodi sbrigativi e autoritari del fascismo esso vide un'occasione per bruciare le tappe e guadagnare il tempo perduto. Non è così facile rimediare in poco tempo alle secolari lacune della cultura e dell'educazione. Da qui l'esasperato nazionalismo da paese povero - simile a quello odierno dei paesi del Terzo Mondo - la politica di rivendicazioni territoriali, il tardivo colonialismo per egualizzare l'orgoglio imperiale di inglesi e francesi. Tutto ciò invece di suscitare irruzione, unì in un unico sentimento patriottico popolani, borghesi, intellettuali. Il fascismo fu un fenomeno complesso e i due autori ci mettono in guardia dalle facili asserzioni e dalle strumentalizzazioni fatte a fini di propaganda ideologica di segno opposto. Solo di recente, scrive A. James Gregor, professore di scienze politiche dell'università Berkeley della California, nella presentazione del libro, *"un crescente numero di studiosi del fascismo ha cercato di comprendere meglio il fondamento razionale del movimento rivoluzionario che ha modellato gran parte della storia del ventesimo secolo. Fino a poco tempo addietro, ciò è stato molto difficile"*. La rinuncia della critica marxista a collocare il fascismo nella prospettiva di una ricerca storica seria, senza dogmi e prevenzioni, mantenendo ferma la condanna politica (chi tenta un approccio diverso, più consono ai tempi, è bollato con l'epiteto infamante di "revisionista" che equivale a un'altra condanna), obbedisce all'obbligo ideologico di relegare il fascismo all'opposto del comunismo, che ne sarebbe l'antidoto; mentre in realtà fascismo e comunismo nascono dalla stessa matrice autoritaria e anzi il comunismo non fu che il superamento del fascismo del quale i partiti comunisti dell'Est e di Occidente ebbero ed hanno in comune metodi, riti, programmi, ceremonie, perfino lo stesso linguaggio "proletario", oltre alla cornice autoritaria in cui lo stato e il partito dovevano prevalere sull'egoismo individuale e sulla libertà dell'uomo. Se si preferisce, il fascismo è stato un "socialismo reale" più blando. La differenza è tutta qui.

Romano Bracalini – giornalista e saggista, in "L'Opinione delle libertà" (TT.)

Avevamo apprezzato e salutato come il primo, serio studio analitico sulla incompatibilità fra destra e fascismo nel dopoguerra, il saggio di Marco Piraino e Stefano Fiorito intitolato "L'estrema destra contro il fascismo" esplicitamente dedicato dai due autori allo "stravolgimento dell'identità fascista attuato dalla destra italiana". Se questo era dedicato alla mistificazione che il Movimento sociale italiano e i gruppi collegati hanno fatto dal 1946 in avanti, fino ad oggi, dell'idea fascista per farla aderire ai loro programmi politici di destra conservatrice e reazionaria, il saggio di cui ora parleremo è dedicato proprio alla ideologia ed

alla dottrina del fascismo.Pubblicato nel 2008, “L’identità fascista – Progetto politico e dottrina del fascismo”, in 271 pagine ci riconduce all’essenza del fascismo mussoliniano dalle origini alla sua conclusione.Con cristallina chiarezza, i due autori ci restituiscono l’immagine di un fascismo proteso a togliere, con la inevitabile gradualità, “dalle mani delle oligarchie conservatrici dei liberali le leve del comando a beneficio di tutta la comunità” (p.21), per procedere alla fondazione dello Stato etico corporativo.Stato che è non quello di Julius Evola e dei nazionalisti, esplicitamente condannato dal fascismo perché come ricordava Giovanni Gentile, “lo Stato nazionalista era...uno Stato aristocratico, che aveva bisogno di costituirsi nella forza conferitagli dalla sua origine, per quindi farsi valere sulla massa” (p.60), imponendosi pertanto come forza dominante su un popolo suddito, costretto a riconoscere la sua autorità e ad essa assoggettato.“Lo Stato fascista..., a differenza di quello nazionalista, è una creazione tutta spirituale. – scriveva ancora Giovanni Gentile – Ed è Stato nazionale, perché la stessa Nazione, dal punto di vista del fascismo, si realizza nello spirito e non è un presupposto. La Nazione non è mai fatta; è così pure lo Stato, che è la stessa Nazione nella concretezza della sua forma politica...” (p.60)“Ma questo Stato che si attua nella stessa coscienza e volontà dell’individuo, – chiariva Gentile – non è una forza che s’imponga dall’alto, non può avere con la massa del popolo lo stesso rapporto che era supposto dal nazionalismo” (p. 60).Lo Stato come mito a sé stante dalla Nazione e dal popolo, imperatore dispotico senza corona, tiranno burocratico senza volto, senza anima, senza cuore, non è quello concepito dal fascismo, per il quale “lo Stato fascista invece è Stato popolare; e in tal senso democratico per eccellenza”.(p. 60)La pretesa di Julius Evola e di quanti insieme a lui hanno preteso di mobilitare le generazioni nate dopo il fascismo per difendere lo Stato, “anche uno Stato vuoto come questo”, non ha mai rispecchiato lo spirito e l’essenza del fascismo, ma si è collocata all’opposto della sua concezione di Stato.“Lo Stato è nazione” (p.56), scriveva Giovanni Gentile, ma dall’8 settembre 1943 la Nazione aveva cessato di esistere.Il fascismo finirà a Dongo il 28 aprile 1945, con la eliminazione fisica dei suoi dirigenti e dello stesso Benito Mussolini.Ne sono seguiti anni, tanti anni, di mistificazione, di falsità, di inganni per far dimenticare il fascismo come ideologia e dottrina con un’operazione che ha visto protagonisti, per primi, quanti strumentalmente rivendicavano l’eredità non soltanto storica del fascismo e, perfino, della Repubblica sociale italiana.A Giovanni Gentile è stato contrapposto Julius Evola, all’assertore dello “Stato popolare”, il cantore dello “Stato aristocratico”, alla visione fascista della storia come evoluzione proiettata quindi nel futuro, quella conservatrice della involuzione e del ritorno ad un passato tanto mitico ed irreale quanto improponibile nel presente ed irrealizzabile nel futuro.La contrapposizione fra fascismo ed estrema destra “neofascista” è netta. Piraino e Fiorito lo sottolineano con forza:“Dunque a livello ideologico il fascismo si scontrava con la concezione della destra, liberal-oligarchica o passatista e tradizionalista e con quella della sinistra marxista, materialista e internazionalista” (p. 24).Perché il fascismo “si poneva al di sopra di queste realtà per lui sorpassate che negavano a suo modo l’unica realtà concreta e unitaria veramente esistente, cioè il Popolo italiano” (p.24).E se il fascismo si poneva al servizio degli interessi del popolo

italiano, i suoi successori si sono posti a quello dei vincitori della Seconda guerra mondiale, Unione sovietica da un lato, Stati uniti dall'altro, e del Vaticano. Se il popolo italiano era il fine del fascismo, non il mezzo, i suoi presunti eredi, conservatori ed evoliani, lo hanno dimenticato tanto da farne il bersaglio di stragi indiscriminate per favorire un potere antifascista che dal confronto storico e ideologico con il fascismo ha tutto, ancora oggi, da perdere. Perché il saggio di Piraino e Fiorito, nella sua essenzialità, con la pubblicazione di documenti che pochi hanno letto e tutti hanno dimenticato ci restituiscce anche l'attualità di una concezione ideologica che non è tramontata, che non è stata soffocata nel sangue di Dongo e di mille altri luoghi nei quali i fascisti sono stati ammazzati in nome della libertà e della democrazia. Nel momento in cui lacerante si avverte l'ennesima crisi economica, in cui le industrie spostano i loro stabilimenti all'estero per aumentare i profitti dei loro proprietari, in cui le multinazionali estere comprano a prezzi irrisori le imprese italiane in patria, decidendo il licenziamento di migliaia di impiegati e di operai, in cui emerge l'incapacità della democrazia liberale di risolvere il problema sociale, è giusto rivolgersi al fascismo che, a differenza del comunismo non è fallito per la semplice ragione che è stato eliminato con la forza delle armi prima che esso potesse esprimersi in tutta la sua potenzialità. Cosa dice il fascismo? “1. Riconoscimento del valore dell'iniziativa individuale: da cui deriva come corollario che normalmente l'attività produttiva continua ad essere svolta dai singoli e non viene assunta dallo Stato se non quando si ritenga che l'iniziativa individuale non sia sufficiente o che motivi di ordine politico lo consiglino (statalizzazione delle industrie appartenenti a settori-chiave), e che, sempre normalmente, la proprietà dei mezzi di produzione resti al singolo” (p.143). Ovvero, resterebbe uno Stato fascista indifferente dinanzi alla fuga indecente di capitali ed industrie all'estero per aumentare i profitti dei “padroni” noncuranti della disperazione in cui lasciano i loro operai ed i loro impiegati in Italia? La risposta è negativa. Lo svizzero Marchionne, amministratore delegato della Fiat, che quasi ogni giorno minaccia il trasferimento all'estero dell'azienda, con il fascismo in Italia sarebbe entrato solo come turista. Ma non il diritto delle “Stato popolare” di intervenire è il punto più interessante, questo è il seguente: “L'iniziativa non è più solo iniziativa di capitale e la proprietà dei mezzi di produzione non è più decisiva nella determinazione del processo produttivo: in questo ha parte fondamentale il lavoro in tutte le sue forme, da quelle organizzative e direttive a quelle esecutive; ed al lavoro in quanto tale deve essere affidata la gestione dell'impresa e la disciplina della produzione; da cui deriva la conseguenza che il lavoro debba anche partecipare agli utili che dalla gestione dell'impresa, ed in genere dalla produzione, derivano” (p.143). Non desta meraviglia che nel momento in cui il capitalismo gusta la sua vittoria sul comunismo, dopo averla ottenuta con il comunismo sul fascismo, quest'ultimo sia rappresentato come il “male assoluto”, perché è un nemico che potenzialmente può risorgere con altri nomi, altri simboli, per rivendicare il diritto del lavoro alla parità con il capitale, il diritto dei lavoratori a partecipare alla gestione dell'impresa, alle scelte strategiche che la riguardano, alla politica aziendale e alla partecipazione agli utili. Insomma, non ci sarebbe posto per questi padroni che scappano all'estero asportando come ladri i macchinari delle fabbriche nel periodo di ferie dei dipendenti. E tantomeno per la banda Marchionne-Elkan-

Agnelli. Il problema del rapporto lavoro-capitale, il problema sociale, l'equa distribuzione delle ricchezze, la lotta contro le diseguaglianze sociali non ha mai trovato soluzione, avendo fallito in questo compito sia la Rivoluzione francese che quella marxista, mentre inattuata è rimasta la terza rivoluzione, quella della sintesi e del superamento delle due precedenti, quella fascista. Il saggio di Marco Piraino e Stefano Fiorito ha il merito di far scoprire a tanti, soprattutto giovani, quello che è stato il fascismo sul piano ideologico e dottrinario e, insieme a quello sull'“estrema destra contro il fascismo”, andrà diffuso e divulgato perché su entrambi si apra un dibattito serio e fecondo con persone intelligenti che ancora esistono in questo nostro Paese, in tutti gli ambienti, compreso quello della destra. Un confronto può segnare l'inizio di una revisione storica del dopoguerra e, in modo specifico, del ruolo che in esso ha ricoperto l'estrema destra, impropriamente definita “neofascista”, in realtà, come noi affermiamo da tanti anni ormai, milizia paramilitare dello Stato antifascista. Può, questo dibattito, anche rappresentare il principio di una rivisitazione del fascismo che non sia condizionata – per essere condannata – solo dalla emanazione delle leggi razziali, ma sia estesa a tutto ciò che il fascismo ha proposto, tentato di fare, fatto in concreto. Storici di indubbia serietà come Marco Piraino e Stefano Fiorito difettano in questa Italia dove il conformismo prevale sulla intelligenza e sull'etica di quanti si avventurano nella scrittura della storia. Ce ne saranno altri provvisti della loro onestà intellettuale, della loro preparazione culturale, della loro volontà di far conoscere in modo oggettivo la verità sulla storia italiana. Li invitiamo a venire allo scoperto per prendere parte attiva e fattiva alla ricostruzione di una storia che i più non conoscono e che tanti conoscono in maniera deformata e falsificata. Può darsi che alla fine del cammino, qualcuno possa realizzare che la rivoluzione italiana del XX secolo, ufficialmente iniziata il 23 marzo 1919, a Milano, rimasta incompiuta e, infine, soffocata nel sangue nelle “radiosa giornate” della primavera del 1945, abbia ancora, in parte, molto da proporre ed ispirare a beneficio di questo è di altri popoli per i quali la giustizia sociale rimane un miraggio che tutti vedono e nessuno ha mai raggiunto. Non chiediamoci se alla fine si raggiungerà un risultato: iniziare è già un risultato.

Vincenzo Vinciguerra (IT.) – ex militante ordinovista, esecutore dell'attentato di Petano, costituitosi alle autorità e condannato all'ergastolo, oggi con le sue deposizioni rese ai giudici ed i suoi libri rappresenta la memoria storica sulla “strategia della tensione” in Italia.

Capitolo 8

Il dopoguerra: l'estrema destra contro il Fascismo

La rottura dei neo-fascisti italiani col Fascismo.

Può sembrare paradossale ma in realtà, come ci accingiamo a esporre brevemente, parlare di un “Fascismo dopo il fascismo”, ovvero di una realtà politica che ideologicamente mantiene in modo concreto continuità nei principi e nei fini con l’eredità politica del Fascismo mussoliniano, in riferimento alla storia italiana post-bellica, risulta oltremodo inappropriato. Dalla fine della Seconda guerra mondiale in Italia si andò, infatti, delineando una situazione politica particolare, frutto della sconfitta militare e dell’inserimento della nazione italiana nella sfera d’influenza politica statunitense, durante la quale, pur assistendo al proliferare di gruppi politici che nominalmente si autodefinivano come “neo-fascisti”, si è visto quegli stessi soggetti finire col boicottare e abbandonare progressivamente l’ideologia fascista (mai proclamata dai fascisti come ideale di destra ma al contrario rivoluzionario e totalitario), per sostituirla con battaglie politiche conservatici e reazionarie, assai lontane nella sostanza dall’ideale dello *Stato Etico Corporativo fascista* presagito durante il regime mussoliniano, facendo anzi del più grande partito neo-fascista d’Europa, il *Movimento Sociale Italiano* (o *M.S.I.*), una forza di destra nazionalista e conservatrice, caratterizzata essenzialmente da anticomunismo viscerale nonché saldamente legata all’Alleanza Atlantica nel periodo storico della Guerra fredda. Gli elementi di fondo dai quali è scaturita tale discontinuità ideologica, a tutt’oggi caratterizzanti l’area politica che, seppur impropriamente, viene ancora qualificata in modo strumentale come “erede del fascismo”, sono da ricercare nella situazione storica in cui si trovava il paese già alla fine degli Anni 40. In un’Italia ormai dominata politicamente dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Comunista e declassata a semplice “palco” della più vasta contesa globale sviluppata dalle

potenze egemoni vincitrici del secondo conflitto mondiale; nella stabile presenza politica e militare statunitense nel territorio inaugurata con l'Armistizio di Cassibile del 1943, rimarcata con la ratifica obbligata del Trattato di pace firmato a Parigi nel 1947 e la successiva adesione alla N.A.T.O., nonché nello scontro politico tra U.S.A. e U.R.S.S. All'ombra di tale contesto, globalmente dominato dalle logiche duali del confronto tra Est ed Ovest, il mondo politico che si riconosceva ancora nel Fascismo e che era sopravvissuto alle sanguinose sconfitte della Guerra Mondiale e della Guerra Civile, rimasto ancora in possesso di un certo seguito popolare, non poteva essere numericamente ignorato né dal blocco liberale statunitense né da quello comunista sovietico. Esso, sebbene avesse combattuto contro entrambi gli schieramenti antifascisti, lo aveva fatto con motivazioni differenti, un elemento questo che dal punto di vista politico finì per essere sfruttato abilmente tanto dallo schieramento filo-americano quanto, in parte, anche dagli stessi comunisti. Infatti, la situazione interna al reducismo fascista alla fine degli Anni 40 era assai composta a causa della presenza al suo interno degli orientamenti più diversi, da quello monarchico-conservatore a quello repubblicano-socialista, resa ulteriormente ancor più incerta dal fatto che la sistematica soppressione fisica o l'abbandono della politica attuati tra il 1943 e il 1947 di quanti erano stati gli uomini di riferimento politico e culturale del Regime, Benito Mussolini e Giovanni Gentile su tutti, ma anche Giuseppe Bottai, Alessandro Pavolini, Carlo Costamagna, Sergio Panunzio, Niccolò Giani, solo per fare alcuni nomi eccellenti, avevano non solo finito col decimare l'intera classe dirigente del Fascismo, che così risultava del tutto priva di guide di effettivo prestigio, ma, per di più, aveva eliminato proprio quei personaggi di spicco a livello ideologico che erano stati in grado di costruire un regime rivoluzionario e totalitario con un impianto dottrinario organico, coerente e razionale, come riconosciuto anche dalla storiografia accademica ufficiale.³⁰⁰ In

principio democristiani e comunisti, approfittando di tale situazione incerta, tentarono in modo spregiudicato una doppia manovra. Da una parte, sul piano culturale, con quella che lo storico Emilio Gentile ha definito la *defascistizzazione retroattiva* del fascismo; cercando, cioè, di avvalorare la tesi del fascismo come nullità storica; una manovra cui parteciparono anche molti intellettuali ex fascisti divenuti antifascisti di vario colore politico (rappresentativi i casi dei giornalisti Indro Montanelli e Ruggero Zangrandi), i quali nei loro scritti rievocanti l'esperienza politica appena trascorsa, sostennero che il Regime era comunque destinato a scomparire senza lasciare traccia, perché fondato culturalmente e politicamente sul nulla, incapace dunque di lasciare alcuna concreta eredità ideologica che non fosse, secondo i democristiani la memoria di un'esperienza più farsesca che tragica, benché conclusasi in tragedia, alla quale gli italiani avevano partecipato come vittime incoscienti, lasciandosi talvolta sedurre da un duce tronfio e istrione, che essi avevano acclamato come un grande uomo per ingenuità e/o conformismo, non certo per convinta adesione alle sue idee e al suo regime, mentre secondo i comunisti si era trattato di un periodo oscurantista della storia italiana, durante il quale una banda di violenti, capeggiata da un demagogo opportunista, e spalleggiata dai settori più reazionari della società, si era impadronita del potere con la complicità delle classi dominanti, imponendo con la violenza la dittatura su una popolazione sostanzialmente passiva, che si sottomise perché priva di solide tradizioni liberali e democratiche, cedendo alle imposizioni della forza e alle seduzioni della demagogia.³⁰¹ Dall'altra parte, però, sul versante dell'azione politica concreta, con la volontà di cooptare all'interno delle proprie organizzazioni alcune

³⁰⁰ Riguardo la coerenza e lo spessore ideologico del regime fascista e degli intellettuali che lo rappresentarono, fondamentali risultano gli studi di Anthony James Gregor, *L'ideologia del Fascismo – il fondamento razionale del totalitarismo*; op. cit. ; *Gli intellettuali di Mussolini – il pensiero sociale e politico del fascismo*, Lecce, 2016. Segnaliamo inoltre il già citato lavoro di Alessandra Tarquini, *Storia della cultura fascista*, op. cit.

³⁰¹ Emilio Gentile — *La via italiana al totalitarismo – il partito e lo Stato nel regime fascista* - nuova edizione, Roma, 2008, pp. 342-343.

frange del reducismo fascista,³⁰² cavalcando tematiche già care al regime di Mussolini, quali lo scontro di civiltà col bolscevismo per un verso o l'affermazione di una rivoluzione sociale anticapitalista per un'altro. Ma già all'indomani dell'amnistia favorita dallo stesso segretario del P.C.I. Togliatti, con l'evidente intento di attirare le simpatie di una parte dei "neri", il potere democristiano puntò di rimando a favorire l'ascesa di un unico gruppo politico nominalmente autonomo, in grado comunque di egemonizzare gli altri movimenti consimili e di gestire eventuali frange interne dissidenti. Un gruppo che, limitato da apposite leggi che lo mantenessero sempre nell'orbita del sistema liberale pluripartitico (come la cosiddetta *Legge Scelba* e le consimili norme successive) e adeguatamente diretto da "persone di fiducia", fosse comunque in grado di svolgere il compito di forza anticomunista schierata con la N.A.T.O. e fiancheggiatrice della stessa D.C., finendo con ciò per appoggiare il nascente M.S.I. In tal modo, gran parte di coloro che erano ancora fedeli al "vecchio" mito politico mussoliniano della rivoluzione in camicia nera³⁰³ e per questo ostili alle scelte conservatrici e filo-atlantiche del vertice missino, pur non aderendo nella maggior parte dei casi al P.C.I., non riuscì tuttavia (poiché appositamente ostacolata) ad elaborare proposte politiche autonome, credibili o praticabili.³⁰⁴ Di contro, il passaggio politico ufficioso di un'altra parte dei reduci fascisti al blocco moderato democristiano filoamericano, sebbene dal punto di vista dell'ideologia espressa dal Regime fascista fosse innaturale, essendo stato quest'ultimo in perenne polemica con le liberal-democrazie definite da Mussolini in modo spregiativo *demoplutocrazie reazionarie*

³⁰² Sulle manovre verso i giovani fascisti esercitate dal P.C.I. vedi Paolo Buchignani, *Fascisti rossi - da Salò al PCI, la storia sconosciuta di una migrazione politica*, Milano, 1998; *Il Pci e i "fascisti rossi"* - Togliatti, Longo e gli ex fascisti di sinistra, in Nuova Storia Contemporanea, numero 4, 1999, pp. 103 – 112.

³⁰³ P. Buchignani, *La rivoluzione in camicia nera*, Milano, 2006, p.399.

³⁰⁴ Tale clima politico è reso chiaramente nel testo di Gastone Silvano Spinetti, *Vent'anni dopo: ricominciare da zero – Risposta a Ruggiero Zangrandi*, Roma, 1964.

dell'occidente, rappresentò una specie di sbocco indotto dall'alto, che garantì la parziale sopravvivenza politica di una pur tollerabile, ancorché innocua e tutto sommato patetica, estetica del fascismo, fatta di nostalgie per i gesti, la retorica, i simboli, le canzoni ma null'altro; soprattutto costituì l'implicito riconoscimento di una qualche utilità politica attribuita dal Governo della nuova Repubblica Italiana (col benessere statunitense!) a coloro che venivano comunque ugualmente stigmatizzati pubblicamente come *criminali fascisti*, risultando perciò, di fatto, pur sempre emarginati dalle altre forze politiche, sebbene rappresentati in parlamento. Affinché tale sopravvivenza fosse legalmente legittimata secondo tali specifiche modalità, vi fu però un alto prezzo da pagare in termini ideologici rispetto all'unica possibile minaccia concreta che ancora poteva essere rappresentata dai reduci in camicia nera, fu così che l'ideale totalitario della *Terza Via* tra comunismo e liberalismo rappresentato dallo *Stato Etico Corporativo fascista*, per com'era stato concepito nella Dottrina ufficiale da Mussolini e Gentile, venne gioco-forza gradualmente sostituito (seguendo l'equivoco motto coniato appositamente dalla dirigenza missina di “*non rinnegare né restaurare*”) dal più innocuo, eccentrico e in buona sostanza politicamente inconsistente radicalismo di destra, cancellando qualsiasi velleità rivoluzionaria anti sistemica e vivendo, al pari degli altri soggetti politici della Repubblica, l'appuntamento con le elezioni come il momento centrale della propria esistenza politica, finalizzata all'eventuale conquista del seggio in Parlamento, momento vissuto come il più alto dei traguardi da raggiungere. Tale manovra cominciò a essere progressivamente attuata già all'indomani della fondazione del M.S.I. che, messo adeguatamente in grado di radunare attorno a sé le varie realtà del reducismo fascista, svolse così anche l'inconfessabile compito di trasformarle progressivamente, depotenziandone il retaggio politico rivoluzionario, al fine di affossare definitivamente l'identità fascista, consolidata in precedenza da venti anni di regime totalitario e pur sempre potenzialmente pericolosa per la nuova Italia

democratica sostenuta dagli Stati Uniti.³⁰⁵ L'operazione politica venne attuata in virtù di precise modalità inerenti lo specifico scenario politico italiano del secondo dopoguerra, ovvero:

- 1) la ghettizzazione di tutti i movimenti politici non disponibili al compromesso con comunisti o democristiani.
- 2) le particolari dinamiche presenti nel sistema politico italiano.

Riguardo al primo punto A. James Gregor nel suo *The Search for Neofascism* ha rilevato che *Partito Comunista Italiano* e *Democrazia Cristiana*, sempre riguardo a una strategia volta alla banalizzazione del Fascismo, al fine di renderne evanescente il progetto politico, favorirono la classificazione come fascisti di tutti i movimenti politici a loro politicamente non assimilabili, specialmente se nazionalisti o restii a essere identificati tra le destre o le sinistre ufficialmente riconosciute.³⁰⁶ A favore di questa tesi Gregor cita il caso del *Movimento dell'Uomo qualunque* di Guglielmo Giannini, che fu accusato di essere fascista, benché si trattasse di un movimento che s'ispirava ai valori del liberalismo e del libero mercato. Il secondo punto riguarda le dinamiche tipiche del sistema partitocratico italiano, in grado influenzare pesantemente la società. In proposito Luca Lanzalaco sostiene che i partiti politici hanno da sempre fortemente influenzato la struttura sociale italiana attraverso il meccanismo della *permeabilità selettiva*, dove l'appoggio di un partito di governo, o comunque pienamente inserito nelle logiche di potere, diventa fondamentale per la sopravvivenza di un qualsiasi soggetto politico, che così viene costretto, di fatto, necessariamente ad adattarsi al sistema vigente, pena la sua stessa sopravvivenza.³⁰⁷ Tale *modus*

³⁰⁵ Per una storia dettagliata sulle origini del neofascismo vedi Giuseppe Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, 2006.

³⁰⁶ A. James Gregor, *The search for neofascism – the use and abuse of social science*, Cambridge University Press, 2006, pp. 54 – 82 .

³⁰⁷ Luca Lanzalaco, *Istituzioni, interessi organizzati e partiti politici. Ipotesi a partire dal caso italiano*, in *Quaderni di scienza politica*, N°1, 1995, pp. 111-134.

operandi determina così quali gruppi possono essere politicamente legittimati dal sistema e quali no. Inoltre, se affianchiamo a tali regole peculiari del quadro politico italiano anche quelli che nei manuali di sociologia sono classificati come comuni “*metodi di controllo dei gruppi politici ritenuti destabilizzanti per il potere costituito*” (ovvero, come impedire la nascita di un gruppo o istituzionalizzarlo in una griglia precostituita, trovargli un fondamento indiscutibile nel passato, impedirne il riconoscimento e la generalizzazione, impedirne la mobilitazione, costringerlo a competere con le regole dell'istituzione, infiltrarlo cooptando o sostituendone i capi, neutralizzarlo e incanalarlo in istituzioni sostitutive, o alla fine reprimere il gruppo stesso con apposite norme)³⁰⁸ si potrà facilmente constatare, confrontando lo scritto del professor Gregor con questi metodi, quanto risulti evidente e lineare la funzionalità alle forze politiche che hanno governato l'Italia nel secondo dopoguerra dell'itinerario ideologico seguito nel corso degli anni dal neofascismo italiano. Infatti, in un ambiente come quello in precedenza descritto, appare chiaro il perché tale realtà politica, sebbene vedesse in vari periodi consumarsi al proprio interno non poche scissioni a causa del percorso politico intrapreso, che portarono il neofascismo italiano ad acquisire permanentemente i caratteri di un arcipelago di sigle e gruppi apparentemente in continuo conflitto tra loro, rimanesse comunque, di fatto, sempre egemonizzata dal *Movimento Sociale Italiano*, che fu deliberatamente messo in grado dal sistema politico dominante di porsi come esclusivo punto di riferimento più o meno diretto di tutti quegli stessi gruppi.³⁰⁹ Va anzi rilevato che proprio grazie alla nascita di queste sigle nominalmente autonome fu possibile veicolare più facilmente tra le fila frazionate dell'estremismo neofascista, in particolar modo tra quelle dai toni più accesamente antiparlamentari, le elaborazioni dottrinarie che s'ispiravano alla

³⁰⁸ G. Pasquino, *Nuovo corso di scienza politica*, Bologna, 2009.

³⁰⁹ Giuseppe Parlato, op. cit.

tradizione antmoderna del filosofo Julius Evola (personaggio che, coerentemente con il proprio pensiero, aveva sempre negato la propria appartenenza al Fascismo, avendo collaborato col Regime solo raramente e per mere questioni di opportunismo) favorendo in tal modo la penetrazione anche in Italia di suggestioni e simboli provenienti direttamente dal mondo della destra nord europea, come le rune o la croce celtica. Fu così che si andò progressivamente consumando nelle tematiche, nei riferimenti culturali e politici e nelle stesse simbologie il definitivo distacco dal Fascismo mussoliniano in favore di un maggiore interesse verso il nazismo o i cosiddetti *fascismi* dell'est Europa, come la Guardia di Ferro Rumena di Corneliu Codreanu;³¹⁰ tutti elementi che, già dalla metà degli Anni 70, Renzo De Felice aveva chiaramente osservato, insistendo su quanto l'universo ideologico del cosiddetto neo-fascismo fosse molto distante se non addirittura antitetico per principi e finalità politiche rispetto a quelle espresse a suo tempo dal regime di Mussolini.³¹¹ Operato dall'alto il cambiamento d'identità culturale, da parte del neo-fascismo si è tentato di legittimare ulteriormente tale processo proponendo la strada politica della federazione delle varie *anime* presenti al proprio interno (liberale, tradizionalista, cattolica, monarchica, persino neo-nazista ecc.) trasponendo in modo

³¹⁰ In Stefano Bartolini, "I nipoti del Duce", tra eredità, novità, persistenze e sviluppi all'alba del nuovo secolo. Quaderni di Farestoria dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Pistoia, Anno X, N° 3.

³¹¹ Renzo De Felice, *Intervista sul fascismo*, Bari, 1975, pp. 98 -106. Lo storico reatino scrive tra l'altro: « Se guardiamo agli esponenti del radicalismo di destra dobbiamo chiederci: quali sono i loro maestri ideali? Quali i modelli a cui si rifanno? Si rifanno a Mussolini? Molto vagamente (...). I maestri a cui si rifanno sono altri: sono Evola, Codreanu e i nazisti veri e propri. La scelta di questi nomi è estremamente indicativa. Che cos'è Evola? Non a caso durante tutto il periodo fascista, Evola è stato un emarginato, non ha mai avuto un ruolo nel partito fascista (mi pare, addirittura, che non ne facesse parte, almeno per lungo tempo), è stato criticato e visto con sospetto dai fascisti, o almeno da molti di essi, Evola significa una forma di tradizionalismo, una sorta di concezione che da un lato è cosmistica, e dall'altro grande catastrofismo. Tutte cose, queste, che nel fascismo non ci sono, o rappresentano delle componenti estremamente marginali e minoritarie ».

strumentale nel concetto simbolico del *fascio* un nuovo significato. Tale simbolo, ancorché già da tempo abbandonato concretamente come icona politica dai gruppi in questione, nel Fascismo mussoliniano aveva il significato di unione dell'intero corpo politico-sociale della Nazione, stretto in un tutto indissolubile, rappresentato dallo *Stato Etico Corporativo fascista*, riconosciuto come valore fondamentale, grazie alla pedagogia politica svolta dal Partito Fascista; secondariamente restava sempre e comunque l'emblema dell'amministrazione della Giustizia dell'antica Roma. La destra radicale neofascista volle invece, strumentalmente, attribuirgli un differente valore simbolico, dandogli cioè il significato di *unione delle varie anime politiche della destra*, che unite insieme avrebbero costruito un *nuovo-fascismo*, concepito come indispensabile *evoluzione* politica rispetto al fascismo storico, ormai giudicato da tali soggetti comunque un'esperienza politica fallimentare e superata. Giorgio Almirante, storico leader del M.S.I., nonché futuro mentore di Gianfranco Fini, fu il primo che adottò più apertamente di altri, pur senza mai dichiararlo pubblicamente (o quasi!) una politica di defascistizzazione dei militanti del suo partito, con l'intento di trasformarlo apertamente in un partito di *Destra Nazionale* pienamente inserito nel sistema partitocratico antifascista, un soggetto nel quale si potessero riconoscere le tante anime emarginate della destra italiana, al quale così portare i propri voti. Ufficialmente esponente dell'ala radicale, Almirante portò avanti una politica che non scontentava nemmeno la parte più moderata. Fu la cosiddetta tattica del "*doppio binario*", che da una parte cercava di presentare il partito come un baluardo dell'ordine costituito contro il dilagare della protesta sociale, contro gli studenti "che volevano fare la rivoluzione", abbandonando almeno esternamente le manifestazioni eccessivamente nostalgiche e i riferimenti al Fascismo, dall'altra favorendone l'attivismo della base in chiave antidemocratica e squadrista, facendo finta di rappresentare una diversa opposizione al sistema, col proposito di recuperare in tal modo i fuoriusciti... Il

tentativo era di guadagnare spazio su tutti i fronti. Costruire una "grande destra" che accogliesse i voti del P.L.I. e della destra D.C. senza perdere però del tutto i connotati esteriori puramente neofascisti e senza abbandonare lo scontro, anche fisico, con i tradizionali avversari.³¹² In realtà, come ebbe a confessare in un'intervista giornalistica dei primi Anni 80, lo stesso Almirante voleva farla finita da tempo con qualsiasi riferimento al Fascismo, che riteneva non avesse più senso né ragione di esistere all'interno di una "repubblica nata dalla resistenza", per di più vincolata politicamente agli Stati Uniti, volendo invece pervenire alla costruzione di un partito conservatore di tipo europeo;³¹³ una mossa politica che però riuscirà solo oltre un decennio dopo la sua morte al suo delfino designato Fini. Il cambiamento politico degli Anni 90 suscitato dalle vicende giudiziarie di Tangentopoli che ha visto prima la scomparsa della D.C. e del P.C.I. e la mutazione dell'M.S.I. in *Alleanza Nazionale* (A.N.) e poi più recentemente la nascita della Casa Delle Libertà (C.D.L.) poi mutata in Popolo Della Libertà (P.D.L.) di Berlusconi, con la "fusione" in esso della stessa Alleanza Nazionale, pertanto non rappresenta altro che il compimento di una lunga metamorfosi indotta artificialmente e avviata decenni addietro, nonché la realizzazione degli auspici di Almirante.³¹⁴ Allo stesso tempo le "correnti" della destra radicale eredi delle scissioni del M.S.I., che rimangono in apparenza "estranee" al polo Berlusconiano di Centro-Destra, nei fatti (basta vedere gli schieramenti e le liste che si susseguono alle elezioni) lo appoggiano, fiancheggiandolo e alimentandone il serbatoio elettorale, costituendo un utile bacino di

³¹² S. Bartolini, op. cit.

³¹³ Intervista rilasciata da Almirante al giornalista Daniele Protti:

—http://www.corriere.it/europeo/politica/2009/03/protti-intervistaalmirante_e08a8364-07ed-11de-805b-00144f02aabc.shtml

³¹⁴ A . James Gregor , op. cit.

voti e di rappresentanti ai quali poter attingere a livello locale. Non sbaglia di molto allora Stefano Bartolini quando afferma che...

ancora tutti iscritti dentro lo stesso sistema d'idee e di riferimenti, i neofascisti del XXI secolo riadattano le forme comunicative, cambiano i simboli, s'inventano nuovi nomi, aggiornano le tematiche [...] con problemi nuovi, ma restano quello che sono sempre stati³¹⁵

...se non per un fondamentale particolare, e cioè che essi rappresentano la continuità politica e ideale non già col Fascismo di Mussolini bensì con il neofascismo nato nel dopoguerra, di cui ricalcano pedissequamente le logiche culturali e politiche. Di fatto il termine "fascista", dopo essere stato svuotato dei suoi veri attributi ideologici, ha assunto stabilmente il significato negativo che gli avversari democristiani e comunisti gli hanno attribuito in passato; anche per il neofascismo, che però ha caricato polemicamente di una valenza positiva tali caratteristiche, finendo così (in antitesi con la visione totale e unitaria della società espressa dal Regime fascista mussoliniano) col legittimare la divisione tra destra e sinistra del corpo politico-sociale della nazione e in definitiva divenendo in tale modo esso stesso parte integrante della democrazia antifascista italiana. Non è un caso, allora, che il proliferare di nuovi soggetti politici effimeri a destra di A.N. , abbia visto nuovamente tentare, in occasione delle scadenze elettorali, per vie più o meno ufficiali, la strada di una federazione elettorale della destra radicale, intenta ugualmente ad appoggiare il partito della maggioranza di governo moderata di centrodestra, in modo tale da replicare, ancora una volta, il ruolo che fu un tempo del M.S.I. Così come non è casuale che gli altri gruppi extraparlamentari radical-destrorsi con maggior seguito (*Casa Pound* o *Forza Nuova*), nonostante la retorica movimentista e antisistema che li caratterizza, risultano di fatto, fiancheggiare e costituire un supporto elettorale non indifferente per il Centro-Desta

³¹⁵ S. Bartolini, op. cit.

accreditato a livello parlamentare e nel Governo, dimostrando la propria sudditanza politica verso quest'ultimo. Così, da 70 anni i partiti di governo conservatori continuano a trovare un utile contenitore politico multiforme nella cosiddetta area neofascista, sempre sprovvista di qualsiasi serio e pericoloso bagaglio ideologico totalitario, tanto quanto lo era stato il M.S.I.; un'area politica dove, come si è potuto osservare, all'occorrenza, poter convogliare agevolmente il malcontento degli scontenti che può svilupparsi intorno a scelte politiche non sempre accettate dai giovani che gravitano attorno ad essa. In tal modo il neofascismo, nonostante il crollo del comunismo, dimostra di continuare ancora a svolgere, almeno in parte, il ruolo già assolto durante la "guerra fredda", quello di stampella del sistema elettoralistico pluripartitico, dando forma cioè ad uno pseudo "fascismo" senza alcuna vera ideologia fascista, un fantomatico spauracchio politico che risulta sempre utile all'interno delle logiche politiche dello scenario democratico italiano, dominate dalla pregiudiziale antifascista, sebbene le mutate condizioni della politica internazionale con la caduta del "muro di Berlino" non possano più permettere ai neofascisti di ritagliarsi i medesimi spazi di manovra di un tempo. Tutto ciò forse dovrebbe spingere a far riflettere di più, dal punto di vista della ricerca storica, riguardo all'importanza dei timori suscitati dall'eredità ideologica del Fascismo mussoliniano (e dunque sulle sue reali capacità politiche di far presa sulle masse) esercitati sui vari governi democratici della Repubblica Italiana, nonché sulle modalità politiche spregiudicate attuate da questi ultimi affinché tale ingombrante e temibile fardello ideologico venisse neutralizzato.

Incompatibilità tra ideale fascista e prassi militante neofascista.

Una delle principali differenze esistenti tra il Fascismo storicamente inveratosi e quello fittizio propugnato dalle formazioni della "destra-radicale" postbellica, da sempre impegnate nel tentativo

di usurparne l'identità mirando a svuotarne gli specifici contenuti ideologici, risiede nel valore preminente attribuito in maniera strumentale da queste ultime a concetti quali “attivismo” o “militanza”, rispetto al perseguimento di un pensiero politico ben determinato o di una specifica dottrina. In questo modo si è stabilito arbitrariamente da parte di tali soggetti un indiscusso primato dell'*Azione* a scapito del *Pensiero*, ovverosia a danno dell'identificazione di una precisa ideologia fascista, da cui possa derivare un chiaro progetto politico e conseguentemente discendano delle azioni a esso conformi. L'assenza del riconoscimento ufficiale di una tale idea univoca ha determinato come conseguenza tutta una serie di caratteristiche che da sempre contraddistinguono l'area politica in questione, quali: 1) la mancanza di un serio obiettivo politico, concreto e condiviso, da cui è derivata l'eterogeneità di sigle e gruppi, con la conseguente reciproca rivalità (comunque funzionale alle logiche del sistema elettorale cui concorrono e partecipano da sempre per conto delle forze moderate di governo, seppure non sempre in modo diretto); 2) il manifestare concezioni ideali proprie dell'ultra-conservatorismo tra loro contraddittorie, in quanto commiste al tradizionalismo, talvolta paganeggiante altre di tipo cattolico,³¹⁶ non disgiunte, comunque, da xenofobia con richiami a principi di tipo razzista quando non addirittura neonazista; 3) l'uso del termine « destra » cui spesso è associata una particolare connotazione, che di volta in volta può cambiare divenendo “sociale”, “nazionale”, “antagonista”, “di popolo”, “nazionalpopolare”, etc. che, di fatto, nonostante il richiamo velleitario alla lotta anti-sistema, denota il riconoscimento e l'accettazione delle categorie politiche proprie dell'apparato liberal-democratico parlamentare. In breve, tutti elementi che, a maggior ragione se confrontati con l'ideale fascista presente

³¹⁶ Basti leggere il programma del gruppo politico *Forza Nuova*, intriso di bigottismo religioso e tradizionalismo conservatore, del tutto estranei all'ideologia fascista, dove per di più è chiaro come il richiamo al Fascismo costituisce solo un mero espediente strumentale : <http://ilcovo.mastertopforum.net/finalmente-nell-area-rifiutano-il-fascismo-vt15.html>

nella Dottrina ufficiale del regime mussoliniano, di per sé denotano un'identità politica profondamente confusa ed evanescente, oltreché già collocata su posizioni antitetiche rispetto a esso.³¹⁷ A tutto ciò, poi, bisogna aggiungere che l'attività dei gruppi dell'estrema destra italiana, storicamente, è sempre stata incentrata sull'anticomunismo, a cominciare dal M.S.I. e continuando con le sue filiazioni extraparlamentari, risultando spesso pesantemente infiltrata dagli apparati dello Stato e compromessa direttamente, o comunque, in tutti i casi sempre funzionale a quella che è stata definita “*strategia della tensione*”. Tale termine designa la segreta pianificazione e realizzazione di attentati terroristici in Italia su obiettivi civili, orchestrata dal medesimo Stato italiano nell'ambito della N.A.T.O. e con l'avallo degli Stati Uniti,³¹⁸ indirizzata da questi ultimi a stabilizzare gli equilibri di governo più congeniali ai propri interessi; tutti atti di cui

³¹⁷ Mussolini solitamente respinse qualsiasi catalogazione che riconducesse il fascismo alle categorie di destra o sinistra, tipiche del liberalismo parlamentare, pur negando decisamente che la cultura fascista fosse di destra: ... “*Mi rifiuto di qualificare di destra la cultura cui la mia rivoluzione ha dato origine. Cultura di destra, del tutto rispettabile, è quella che fa capo all'Action Francaise. Cultura di destra è quella di cui la gente di Codreanu è fautrice. Cultura di destra è da considerarsi quella alla quale il mio amico inglese Mosley sta lavorando. Ma la cultura fascista, che recupera valori dell'intero Novecento italiano, non è di destra.*” In Yvon De Begnac, “*Tacquini Mussoliniani*”, Bologna, 1990, p. 373. Per contro, la stampa fascista della R.S.I. affermò invece senza esitazioni che: « I nostri programmi sono decisamente rivoluzionari, le nostre idee appartengono a quelle che in regime democratico si chiamerebbero "di sinistra"; le nostre istituzioni sono conseguenza diretta dei nostri programmi; il nostro ideale è lo Stato del Lavoro. Su ciò non può esserci dubbio: noi siamo i proletari in lotta, per la vita e per la morte, contro il capitalismo. Siamo i rivoluzionari alla ricerca di un ordine nuovo. Se questo è vero, rivolgersi alla borghesia agitando il pericolo rosso è un assurdo. Lo spauracchio vero, il pericolo autentico, la minaccia contro cui lottiamo senza sosta, viene da destra». Enzo Pezzato, “*Repubblica fascista*”, 22 aprile 1945 presente in Ugoberto Alfassio Grimaldi, “*La stampa di Salò*”, Milano, 1979, p. 80.

³¹⁸ Un rapporto del 2000 dei parlamentari del centro-sinistra della coalizione dell'Ulivo ha concluso che “ la strategia della tensione era stata sostenuta dagli Stati Uniti al fine di impedire al PCI, e, in misura minore, al PSI di raggiungere il potere esecutivo”, in: <http://www.archivio900.it/it/documenti/finestre-900.aspx?c=1592> ; per una generale visione d'insieme sulla “strategia della tensione” e sul ruolo dei gruppi cosiddetti “neofascisti”, cfr. Aldo Giannuli, *Bombe a inchiostro – luci ed ombre della Controinformazione tra il 68 e gli anni di piombo*, Milano, 2008; Stefania Limiti, *Doppio livello – come si organizza la destabilizzazione in Italia*, Milano, 2013.

abbiamo ormai notevoli riscontri e che hanno insanguinato e funestato fino agli Anni 80 del Novecento la storia italiana (di cui abbiamo una valida testimonianza nelle drammatiche rivelazioni dell'ex terrorista Vincenzo Vinciguerra, responsabile reo confesso dell'attentato di Peteano).³¹⁹ Solamente avendo ben presente un tale scenario storico-politico si ha così un'immagine realistica del perché i gruppi cosiddetti “neofascisti”, lungi dall'aver mai perseguito gli obiettivi ideologici propri del Fascismo mussoliniano, risultino invece da sempre funzionali alle logiche politiche dello Stato democratico impiantato dagli americani, costituendo realisticamente una “risorsa politica da utilizzare” e un comodo serbatoio di voti cui attingere per le forze parlamentari di “centro” e “destra” della Repubblica Italiana antifascista. Di fatto, già agli albori dell'esperienza “neofascista”, il Fascismo mussoliniano venne ormai giudicato, proprio da quella stessa area politica che ufficialmente proclamava (in modo strumentale!) la propria continuità ideale con esso, come una vicenda definitivamente conclusa e dunque da superare proponendo nuove e diverse soluzioni.³²⁰ Valutazioni, queste ultime, dalle quali è derivata in sede politica la necessità per i “neofascisti” di non distinguere né approfondire intenzionalmente il pensiero di Mussolini, in tal modo definitivamente degradato, per evidente opportunismo, a cieca prassi di governo...

“Il fascismo, o meglio ancora il sistema fascista, è morto, definitivamente morto con Benito Mussolini. La sola forza centripeta che poteva raccogliere e convogliare su di un piano nazionale molte forze e molteplici idee, la personalità mussoliniana, è scomparsa; perciò noi riteniamo inevitabile che forze e idee che,

³¹⁹ Vincenzo Vinciguerra, “*Ergastolo per la libertà – verso la verità sulla strategia della tensione*”, Firenze, 1989; “*Camerati Addio - Storia di un inganno in cinquant'anni di egemonia statunitense in Italia*”, Trapani, 2000.

³²⁰ Per un'analisi sulla ricostruzione del quadro politico post bellico in cui si realizzò il processo di metabolizzazione del fascismo e la transizione al postfascismo da parte di intellettuali e giovani cresciuti durante il Regime, vedi Luca La Rovere, *L'eredità del Fascismo*, Torino, 2008.

assommandosi al sistema, formavano il fascismo, divengano ora di per se stesse forze centrifughe e rientrino nei loro alvei originari. [...] Poiché il fascismo, più che una dottrina fu un sistema e rappresentò, in un periodo particolarmente critico della nostra vita nazionale, il tentativo di riunire attorno a una superiore visione dello Stato tutte le correnti, nessuna esclusa, della nostra tradizione antica e recente. [...] Nel fascismo, per venti anni, conservatori e rivoluzionari hanno convissuto convinti, gli uni e gli altri, di servire il Paese servendo contemporaneamente le proprie idee, le proprie aspirazioni, i propri interessi. Tale ibrido connubio, che per lungo tempo parve agli italiani e al mondo la forza del fascismo, si manifestò invece, durante la stretta decisiva, come l'esiziale debolezza del regime".³²¹

In breve, come ha rilevato lo storico Giuseppe Parlato, in campo "neofascista" era e rimarrà sempre opinione largamente diffusa che il fascismo non fosse...

... un'ideologia completamente nuova inventata da Mussolini e tale da potergli sopravvivere, ma qualcosa di più complesso e contemporaneamente più fragile: un sistema di governo e una struttura della società in grado di recuperare sincretisticamente gli elementi più validi della tradizione culturale e politica italiana...³²²

Dunque, se stavano in tal modo i fatti, era inevitabile che...

"La conclusione del regime, di fatto, poneva «in libertà» quelle forze che in qualche modo erano state coinvolte nel fascismo, ridando a ciascuna di esse la propria autonomia e la propria nitidezza ideologica".³²³

Tutto ciò con l'evidente risultato di troncare sul nascere qualsiasi possibile interesse dei propri simpatizzanti verso l'approfondimento dell'ideale politico fascista, riducendo le doti personali di Mussolini solamente a quelle di capo carismatico e abile oratore, in grado di affabulare le masse e arrivare così al comando della nazione italiana,

³²¹ Alberto Giovannini, *Il nostro passato e il nostro avvenire*, «Rosso e Nero», 27 luglio 1946. In Giuseppe Parlato, "La sinistra fascista", Bologna, 2000, p. 324.

³²² G. Parlato, op. cit.

³²³ Idem. p. 325

con l'esclusivo fine di impedire una possibile deriva politica di carattere socialista o comunista, il tutto all'insegna del pragmatismo anti ideologico e del compromesso politico. Seguendo un simile orientamento politico, che descrive la forma precipua del "fascismo" presente nell'immaginario della destra radicale neofascista, essa così finisce per acquisire i tratti di una classica dittatura conservatrice e militarista dai tratti paternalistici, il cui avvento e la cui sopravvivenza sarebbe stata legata esclusivamente alla presenza fisica di un abile demagogo nonché a determinate fortuite contingenze della storia. Per questo, nonostante la genericità di tali fattori, invero assai comuni a parecchie dittature autoritarie presenti tutt'oggi sulla scena politica mondiale, l'esperienza storica del fascismo mussoliniano, secondo la versione datane dall'estrema destra neofascista, che ricalca da sempre interpretazioni culturali già inaugurate a suo tempo dal Movimento Sociale Italiano (in cui, non a caso si parla di "fascismi" coniugato al plurale, dove quello del Duce non costituirebbe nemmeno la versione migliore ed i cui tratti salienti appaiono straordinariamente speculari a quelli tramandati dall'antifascismo ufficiale) sarebbe stata caratterizzata essenzialmente dalla presenza fisica di Mussolini, pertanto, con la sua morte sarebbe comunque *sic et simpliciter* irripetibile, ancorché eventualmente suscettibile di essere parzialmente ripresa e "aggiornata" sotto nuove e diverse insegne, col concorso di tutte le correnti della destra, ma solamente in alcuni di quelli che, secondo tale interpretazione, sarebbero stati i suoi "tratti" storicamente peculiari, quali:

- 1) l'assenza di una dottrina positiva e politicamente vincolante.
- 2) il primato dell'azione politica, possibilmente plateale e di stampo populistico, a scapito di qualsiasi possibile elaborazione ideale che, qualora eventualmente codificata in un chiaro programma, fosse comunque incentrato sulla lotta a un preciso nemico politico, il comunismo, e finalizzata nei fatti ad impedire qualsiasi sovvertimento rivoluzionario dell'ordine costituito.

3) la presenza indispensabile di un capo carismatico, al quale subordinare ogni vincolo di fedeltà e che rappresenti la vera anima del gruppo, posseduto a sua volta da una visione politica anti ideologica capace di conseguire risultati elettorali di prestigio nonché di rompere l'isolamento dalle altre forze parlamentari moderate.

In realtà già da diverso tempo le Scienze Politiche coadiuvate da quelle storiche si sono incaricate di smentire una tale immagine fuorviante del regime fascista, facendo chiarezza al riguardo, dimostrando, cioè, quanto il Fascismo mussoliniano fosse in realtà tanto flessibile (e per questo molto adattabile nelle forme concrete) rispetto alle istituzioni politiche ed economiche con le quali si trovò inevitabilmente a operare, quanto assolutamente rigido (sarebbe stato strano il contrario, per un movimento politico che si qualificava come rivoluzionario!) rispetto alle azioni da intraprendere coerentemente con i fini espressi nella propria visione del mondo e riportati nella propria Dottrina. In tal senso si esprime lo storico israeliano Zeev Sternhell affermando che...

Il fatto che il fascismo, una volta acquisito il potere, abbia stretto accordi compromissori con le forze sociali del paese non dimostra affatto che esso sia arrivato al successo privo di qualsiasi armatura ideologica. E' vero anzi il contrario: fin dall'inizio della loro azione politica, Mussolini e i suoi uomini sono ben consapevoli degli obiettivi da raggiungere. Al potere giungono, quindi, muniti di un corpus ideologico consistente, che si presenta come un'alternativa globale al liberalismo e al marxismo. Vi è coerenza nei progetti istituzionali dei fascisti, ed essi non attenderanno molto a metterli in pratica sulle rovine della democrazia liberale.³²⁴

Del medesimo tenore le argomentazioni del professore americano di scienze politiche A. James Gregor quando afferma che...

Già nel periodo precedente lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Mussolini aveva dato forma ad un insieme di convinzioni sociali e politiche cui

³²⁴ Cfr. Zeev Sternhell, *Nascita dell'ideologia fascista*, op. cit.

continuò a rimanere fedele, con notevole coerenza, durante tutta la sua vita politica” [...] le proposte programmatiche del «Sindacalismo Nazionale pragmatico» (...) erano sufficienti, agli occhi di Mussolini, a differenziare il suo programma economico da quello del «socialismo distruttivo » e del « sindacalismo apocalittico e mistico della scuola soreiana » [...] lo Stato[etico] Corporativo Fascista subì una graduale evoluzione, distinta, dagli stessi teorici del Fascismo, in una « fase sindacale » e una « fase corporativa », [assumendo] forme notevolmente diverse nei diversi momenti della sua esistenza. Ciò nonostante, i fascisti sostennero che le varie forme specifiche e transeunti delle istituzioni dello Stato erano assolutamente compatibili con «i fini posti dallo Stato a motivo fondamentale della propria azione», ed espressioni funzionali di essi.³²⁵

Tali interpretazioni mostrano, peraltro, che la grande peculiarità del Fascismo risiede proprio nel progetto politico a lunga scadenza di cui si faceva portatore, non già di tipo autoritario bensì totalitario, cioè da intendersi come...

...esperimento di dominio politico, messo in atto da un movimento rivoluzionario, organizzato in un partito militarmente disciplinato, con una concezione integralista della politica, che aspira al monopolio del potere e che, dopo averlo conquistato, per vie legali o extralegali distrugge o trasforma il regime preesistente e costruisce uno Stato nuovo, fondato sul regime a partito unico, con l'obiettivo principale di realizzare la conquista della società, cioè la subordinazione, l'integrazione e l'omogeneizzazione dei governati, sulla base del principio della politicità integrale dell'esistenza, sia individuale che collettiva, interpretata secondo le categorie, i miti e i valori di una ideologia palingenetica, [...] con il proposito di plasmare l'individuo e le masse attraverso una rivoluzione antropologica, per rigenerare l'essere umano e creare un uomo nuovo, dedito anima e corpo alla realizzazione dei progetti rivoluzionari e imperialisti del partito totalitario, con lo scopo di creare una nuova civiltà a carattere sopranazionale...³²⁶

Un progetto caratterizzato dalla solida identità che il Fascismo italiano si attribuì quale costruttore graduale di un nuovo modello moderno di Civiltà, nazionale e insieme universale, non già dal mero

³²⁵ Cfr. A. James Gregor, *L'ideologia del Fascismo*, op. cit.

³²⁶ Cfr. E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, op. cit. p. 18.

conseguimento di “risultati contingenti” finalizzati esclusivamente alla partecipazione nelle competizioni elettorali, sprezzantemente definite “ludi cartacei”, o al conseguimento di posti di potere al pari di un qualsiasi partito politico di un qualunque regime parlamentare. Lo storico Emilio Gentile ha scritto al riguardo pagine condivisibili e quanto mai esaurienti, rilevando che...

Il compromesso che il fascismo aveva accettato con il vecchio regime, per necessità e opportunità politiche, era stato utile per far «durare» la rivoluzione ma non esauriva la «missione storica» del fascismo; era una base di partenza non un punto di arrivo. [...] La meta era indicata senza equivoci nella numerosa e prolifica pubblicistica fascista durante il ventennio, e solo la scarsa attenzione prestata finora alla centralità del mito dello Stato nuovo nel fascismo ha potuto consentire la proposizione di interpretazioni su un «fascismo ideale» diverso, nei fondamenti ideologici e nelle intenzioni, dal «fascismo reale». [...] ...per il fascismo, il primato dello Stato era assoluto e indiscutibile sia rispetto al popolo, che solo l'azione dello Stato poteva formare in nazione, sia rispetto al partito, che era uno degli strumenti dello Stato per nazionalizzare il popolo. I fascisti considerarono lo Stato un valore e un fine ottimo in sé, meta e veicolo della rivoluzione, contenuto e condizione di una «nuova civiltà politica». La costruzione dello Stato totalitario rappresentò per il fascismo il culmine della sua missione nazionale e, insieme, la creazione di un monumento di «nuova civiltà», che avrebbe resistito alla lima del tempo e sarebbe stato modello di ordine e di armonia per un'umanità travolta dalla crisi della civiltà capitalista, dalla minaccia del comunismo e dalle convulsioni della modernità. [...] In tal modo, specialmente nell'ideologia delle nuove generazioni, il fascismo recuperava il mito mazziniano dell'italianismo, annunciandosi portatore di civiltà per i popoli moderni, con un nuovo primato, rappresentato dal valore universale dello Stato totalitario. In tal senso, i fascisti protestavano la funzione rivoluzionaria del mito dello Stato totalitario, la sua dimensione nazionale ed europea e la sua «modernità» perché rispondente alle esigenze della società moderna occidentale, capace di risolvere con una formula nuova i problemi dell'epoca storica iniziata con la Rivoluzione francese, mentre molti fascisti rifiutarono l'assimilazione con i vari movimenti e regimi autoritari di destra, compreso il nazismo, che pullularono nell'Europa fra le due guerre mondiali. Questi, secondo i fascisti, rimanevano prigionieri di un pregiudizio tradizionalista, conservatore, nazionalista o razzista, e non potevano perciò aspirare a rappresentare una vera alternativa europea alla minaccia rivoluzionaria del comunismo, a svolgere una missione di «nuova civiltà»

per tutti i popoli dell'Occidente, come invece avrebbe fatto il fascismo, in virtù dei principi dello Stato totalitario e delle qualità «universalì» della stirpe italica.³²⁷

Un ulteriore elemento che certifica la validità di tali interpretazioni è facilmente riscontrabile dalla lettura delle stesse numerose pubblicazioni ufficiali del Regime che attestano, in conformità ai precetti mussoliniani, quanto *Pensiero e Azione* fossero elementi complementari e inscindibili nel Fascismo, non però senza un ordine di priorità che partendo dal “Pensiero” si renda concreto in determinate “Azioni”...

“La rivoluzione, cioè l'affermazione innovatrice del Partito nello Stato, è «continua», non perché si ispiri a premesse pragmatiste tendendo ad elaborare progressivamente i termini del suo contenuto attraverso il divenire incessante dell'azione, ma perché in ogni momento del suo tradursi in atto, presuppone dinanzi a sé tutte le altre maniere possibili di sentire e di risolvere i rapporti della vita sociale e « continuamente » riafferma su di esse, spiritualmente e concretamente, la propria maniera, realizzando così nella sua attività interna una dialettica perenne di valori politici. Il Partito dunque è effettivamente tale ed ha un proprio programma, dentro certi limiti immutabile, cioè un contenuto politico immanente nei suoi valori essenziali, il quale, essendo assunto dallo Stato, diventa elemento determinante del suo rapporto con lo Stato dei compiti del Partito nello Stato”.³²⁸

Dove ben si chiarisce come il ruolo del Partito nella concezione fascista, qualificato addirittura quale “aristocrazia della volontà”, che seleziona i suoi uomini migliori e impedisce l'accesso indiscriminato di chiunque al proprio interno, chiudendo appositamente le iscrizioni, lunghi dal rappresentare la “guardia di qualunque sistema politico al potere”, se per un verso risulta giustamente subordinato a quello dello Stato, secondo la nota formula espressa nella *Dottrina del Fascismo* del ... “Tutto nello Stato”, lo è però avendo ben chiaro a mente che tale subordinazione si esprime soltanto nei riguardi dello “Stato Fascista”,

³²⁷ Cfr. E. Gentile, “Il Mito dello Stato Nuovo”, Roma-Bari, 1999, pp. 243 – 265.

³²⁸ Cfr. *Venti Anni* a cura dell'ufficio stampa del P.N.F. , vol. 1, op. cit.

ovvero di quello *Stato Etico* che ha assunto in sé il contenuto politico espresso dal Partito Fascista e dalla sua Dottrina, con ciò riaffermando la natura totalitaria del Fascismo e non negandola, in quanto, come specificato nel *Dizionario di politica*:

...il Partito fascista non è stato creato dallo stato, anzi è sorto in un primo tempo fuori dello stato e, pur essendo stato riconosciuto dallo stato come esplicante un'attività di interesse statale, non può dirsi di essere stato completamente assorbito da esso in modo da identificarsi con lo stato stesso. Il Partito non è lo stato, neanche quando esplica quella funzione tipicamente statale che è l'educazione politica degli Italiani, non è poi lo stato quando esplica la funzione di conservare lo spirito della Rivoluzione, che è spirito di cui è permeato lo stato, ma è al di fuori della concezione giuridica dello stato perché è il presupposto fondamentale di natura etico — politica su cui in un secondo tempo si eleverà l'edificio giuridico dello stato. Il Partito quindi non è organo dello stato perché ha riguardo ad un momento che non è soltanto giuridico ma tipicamente e propriamente politico. Negato il carattere di organo dello stato e riconosciuto quello della personalità giuridica al Partito, questo non si può classificare altro che tra le « istituzioni pubbliche », una « istituzione » in quanto esplica un'attività considerata dallo stato come propria e quindi in un certo senso non completamente propria degli individui che compongono l'ente, mentre è una « istituzione costituzionale » in quanto questa attività ha riguardo precisamente ad una funzione essenziale dello stato, tale da caratterizzare lo stato stesso.³²⁹

Lo stesso può dirsi, stando alla visione distorta elaborata dalle destre radicali, nei riguardi della presunta riconducibilità politica dell'essenza del Fascismo alla “presenza fisica di Mussolini”, quale unica condizione per l'esistenza di un siffatto movimento, destinato perciò a scomparire inevitabilmente con la sua morte. La documentazione degli Anni 30 giunta in nostro possesso dimostra, invece, che l'azione politico-pedagogica intrapresa dal Regime, indirizzata in special modo alle nuove generazioni nate nel clima politico del “littorio”, era tutta orientata verso l'affrancamento dell'ideale fascista dalla figura fisica di Mussolini (non tanto di una Guida, ovviamente necessaria, quanto

³²⁹ In *Dizionario di Politica a cura del Partito Fascista* – antologia vol.2, op.cit., pp. 244-245.

dell'uomo Mussolini), anche perché persino il più fanatico dei “ducisti”, logicamente, non avrebbe potuto negare un dato biologico evidente, ovvero che il Duce non era eterno. Il medesimo Regime, per volontà del suo stesso Capo, tendeva, dunque, non tanto a focalizzare l'attenzione degli italiani nell'identificazione personale, cioè “fisica”, dell'Ideale con Mussolini, quanto a favorire l'assimilazione ideologica del suo pensiero politico con il Fascismo, come evidenziato in modo chiaro nella pubblicistica coeva dagli stessi fascisti più intransigenti...

Forse che ignorando o non conoscendo a fondo il pensiero del Duce si può affermare di essere fascisti? Noi diciamo di no! Che il fascismo non è istinto ma educazione e perciò è conoscenza della sua mistica, che è conoscenza di Mussolini. [...] ...solo la Sua parola può dare la risposta esatta e perfetta ai nostri dubbi, può placare le nostre ansie, può diradare le nostre foschie. Ecco perchè i Suoi discorsi e i Suoi atti devono essere il nostro viatico quotidiano, il nostro breviario di ogni giorno, la pronta risposta ad ogni nostra segreta pena. Ecco perchè noi giovani dobbiamo averlo sempre vicino e studiarlo con amore, conoscerlo senza lacune, approfondirlo senza soste.³³⁰

Di fatto, il sistema fascista non si è mai riconosciuto come dittatura personalistica, giudicando lo stesso istituto della dittatura come poco adatto a descrivere la realtà del sistema fascista, definita ufficialmente, invece, come democrazia accentrata ed autoritaria, retta da un partito di massa, in grado di sostituirsi gradualmente al vecchio ceto dirigente monarchico-liberal-borghese, cui far seguire lo “Stato Nuovo”, etico, totalitario e corporativo, retto dai nuovi italiani cresciuti integralmente all’ombra del “littorio”, un sistema in grado di perpetuarsi nel tempo grazie alle nuove istituzioni realizzate dal Regime.³³¹ In tal senso, le riforme politiche attuate dallo Stato Fascista dimostravano che la partecipazione del popolo italiano alla vita dello

³³⁰ In “Generazioni di Mussolini sul piano dell’impero”, estratto dalla rivista *Tempo di Mussolini*, n. 2, 1937.

³³¹ Cfr. R. De Felice, “*Intervista sul fascismo*”, op. cit. 62 – 91; per un approfondimento ulteriore cfr. *Appendice documenti politico-dottrinali* del testo, Doc. 9 .

Stato avveniva secondo modalità nuove e differenti rispetto all'Italia liberale, ma in modo concreto e più partecipato; che tutti gli istituti dello Stato erano retti da un solido impianto giuridico e non preda dell'arbitrio o del capriccio di un despota dai poteri illimitati al di sopra delle leggi. La creazione della *Scuola di Mistica Fascista*, diretta da Niccolò Giani, congiunta alle altre strutture facenti capo al Partito, dimostra, poi, che queste erano tutte iniziative finalizzate proprio alla formazione di un nuovo ceto dirigente, in grado di perpetuare nel tempo la rivoluzione fascista, anche senza Mussolini. Se il Regime voluta dal Fascismo fosse stato solo cieca prassi e abile pratica di governo adoperati da un dittatore che bramava solamente di esercitare un potere assoluto e personalistico, come vorrebbe dare ad intendere certa storiografia, ragionevolmente non ci sarebbe stata alcuna necessità di spendere tempo ed energie pensando alla formazione teorico-pratica di una nuova classe dirigente, altamente ideologizzata. Invece, come affermava lo stesso Giani nel 1939, riferendosi al neo-costituito “*Centro di preparazione politica*”...

...dal modo con cui saranno impartiti gli insegnamenti, dalla attiva partecipazione degli allievi alla vita reale dello Stato appare evidente che siamo di fronte a un'istituzione assolutamente originale, che non ha precedenti e della quale non è possibile trovare alcun esempio né da noi né altrove: una istituzione cioè che è veramente nata dalla necessità di garantire la continuità della Rivoluzione attraverso il permanere, negli uomini che ne formeranno i quadri, di quelle virtù costruttive che caratterizzano gli uomini del Fascismo e costituiscono il "tipo" della nostra Rivoluzione. E proprio questo sarà il compito del Centro di Roma. Da esso usciranno quelli che con termine sportivo potremmo chiamare i "campioni" del Fascismo, cioè degli uomini non solo integralmente nuovi, ma portatori di un eccezionale potenziale costruttivo; dei rivoluzionari non solo veramente autentici ma degli animatori e trasfonditori della fede. In sostanza quindi dei gerarchi in potenza a cui mancherà solo il crisma del comando. Ecco perché il Centro, come già i Corsi provinciali, non assumerà aspetto e andamento scolastico; in esso non si "insegnerà" ma si "educherà", non si "dirà" ma si "formerà": con l'esperienza della storia e con la conoscenza del presente, colle necessità ferree della realtà e colle esigenze dello spirito.³³²

Tutto ciò mostra l'oggettiva incompatibilità sostanziale esistente tra le modalità dell'azione politica elaborata e attuata dal regime fascista, conformemente ai propri principi ideali, e l'interpretazione stravolta che di essa è stata fornita in ambito “neofascista”, dalla quale a sua volta è stata sviluppata la cosiddetta “prassi anti ideologica della militanza” espressa dai gruppi della destra radicale. Questi ultimi, invece, con il loro presunto “nuovo fascismo” fondato sull'anticomunismo e la brama di inserirsi a pieno titolo nel sistema partitocratico, hanno dimostrato in modo evidente quanto tale pratica abbia finito col negare volutamente lo stesso fondamento ideologico del Fascismo storico, tendendo a svuotarlo concretamente dei propri contenuti politici, rendendo così il termine fascista un involucro vuoto e informe, da riempire dei contenuti e delle idee più disparate, da modellare di volta in volta in virtù di strategie contingenti e organiche alle esigenze dei gruppi politici al potere nel sistema democratico-liberale antifascista, all'ombra dei quali gravita da sempre l'estrema destra italiana, realizzando con ciò l'antitesi stessa all'ideale totalitario della nuova “Civiltà fascista” proclamato dal Regime mussoliniano.

³³² Cfr. “Il Centro di preparazione politica per i giovani. Fucina di campioni della Rivoluzione” - estratto da *Dottrina fascista*, agosto 1939.